

Il reincarico a Spadolini

ressato dibattito. Ora invece le dichiarazioni di Formica, contenute in un'intervista che compare oggi su « Repubblica », sembrano dirette a vanificare ogni sforzo. E in ogni caso, rendono palese la determinazione del vertice socialista di giungere allo scontro elettorale.

Si comprende quindi meglio perché fin dalle prime battute il Psi si sia ben guardato dal mostrare verso l'iniziativa del Pci quell'interesse che pure le è stato riconosciuto anche da chi dice di non dividerla. Perfino il segretario del Psdi, Longo, per il momento ha ricostituito il pentapartito non ha alternative, ha osservato ieri: « Non va sottovalutata l'importanza di un atteggiamento diverso del Pci di fronte a una coalizione disposta al dialogo nei suoi confronti ». Il problema decisivo è naturalmente un altro: e cioè in quale misura l'eventuale nuovo governo terrebbe conto di quella richiesta di novità nel modo di governare, e ancora prima nella sua stessa composizione e nelle sue scelte, che viene dal Paese. Dal Psi più che da chiunque altro ci si sarebbe dunque aspettati attenzione e interesse: e invece, la reazione è stata di irritazione, di fastidio, di supponenza fin da ieri mattina, a poche ore dalla presentazione del documento del Pci.

Il « la » lo ha dato Craxi: « Sino ad ora ho sentito molto più di prediche ma tutte di poco costrutto — diceva ieri mattina ai giornalisti — circolano formule sbiadite e talune financo stravaganti, che sorvolano da lontano i problemi che sono aggrovigliati nel pettine della politica italiana ». Naturalmente, se si volesse seguire il metodo della ritorsione polemica, basterebbe osservare che gran parte di questi « nodi » si sono aggrovigliati grazie alla linea della « governabilità » ostinatamente seguita in questi anni dalla segreteria socialista. E che ora, lungi dall'avanzare l'ombra di una proposta, il vertice socialista si limita a « esigere » le elezioni anticipate, con toni — come nel caso del ministro Formica — da guerra santa contro tutti.

Della loro « propensione » verso uno scontro elettorale in autunno i dirigenti socialisti non facevano mistero sin dai mesi scorsi, quando ebbero la crisi dopo la bocciatura di un decreto in Parlamento. Ma quando ieri sera le agenzie hanno cominciato a diffondere le anticipazioni dell'intervista di Formica, qualcuno probabilmente si è stropicciato gli occhi. La violenza dei toni e degli argomenti è tale da lasciare sconcertati anche dopo gli scontri di rugby tra ministri a cui il pentapartito

aveva abituato. Sin dall'inizio, Formica va menzionato come un « reincarico a Spadolini ». Mi sembra ministro ricalcato ». Poi arrivano le cannonate.

Secondo lui, è ormai « il Paese che deve discutere su come assicurare alla crisi una soluzione che lo attanaglia », una discussione che sarebbe rinviata ormai da dieci anni, e per colpa di chi? Si capisce, « di DC e Pci uniti nella parata » (i socialisti saranno stati all'estero, o forse erano così impegnati nelle difficili operazioni della governabilità conflittuale da non aver prestato sufficiente attenzione). Ma adesso il Psi non permetterà altre « dilazioni ». « Quando si andrà a votare, presto nell'interesse di tutti, a prescindere da qualsiasi risultato ». Ma adesso il Psi non permetterà altre « dilazioni ». « Quando si andrà a votare, presto nell'interesse di tutti, a prescindere da qualsiasi risultato ». Ma adesso il Psi non permetterà altre « dilazioni ». « Quando si andrà a votare, presto nell'interesse di tutti, a prescindere da qualsiasi risultato ».

Perché questi si è il punto. Per Formica, le elezioni anticipate dovranno essere un vero e proprio dibattito « sulla saturazione storica del sistema democratico ». Insomma, « un processo all'intero trentennio », 22 anni del quale — occorre ricordarlo — il Psi li ha passati al governo. Ma non importa, giacché — come sostiene ostentatamente Formica — « oggi tutte le grandi forze politiche, sui grandi temi, sui veri problemi, sono pronte di mandato popolare ». Sicché, dopo le elezioni, dovrebbe formarsi una « commissione bicamerale » incaricata di presentare proposte istituzionali entro un anno, mentre il governo (a prescindere dai risultati delle elezioni) dovrebbe toccare « a quelle forze che avranno avuto consensi su ispirazioni e contenuti che agevolino questo processo ».

Perché questi si è il punto. Per Formica, le elezioni anticipate dovranno essere un vero e proprio dibattito « sulla saturazione storica del sistema democratico ». Insomma, « un processo all'intero trentennio », 22 anni del quale — occorre ricordarlo — il Psi li ha passati al governo. Ma non importa, giacché — come sostiene ostentatamente Formica — « oggi tutte le grandi forze politiche, sui grandi temi, sui veri problemi, sono pronte di mandato popolare ». Sicché, dopo le elezioni, dovrebbe formarsi una « commissione bicamerale » incaricata di presentare proposte istituzionali entro un anno, mentre il governo (a prescindere dai risultati delle elezioni) dovrebbe toccare « a quelle forze che avranno avuto consensi su ispirazioni e contenuti che agevolino questo processo ».

Perché questi si è il punto. Per Formica, le elezioni anticipate dovranno essere un vero e proprio dibattito « sulla saturazione storica del sistema democratico ». Insomma, « un processo all'intero trentennio », 22 anni del quale — occorre ricordarlo — il Psi li ha passati al governo. Ma non importa, giacché — come sostiene ostentatamente Formica — « oggi tutte le grandi forze politiche, sui grandi temi, sui veri problemi, sono pronte di mandato popolare ». Sicché, dopo le elezioni, dovrebbe formarsi una « commissione bicamerale » incaricata di presentare proposte istituzionali entro un anno, mentre il governo (a prescindere dai risultati delle elezioni) dovrebbe toccare « a quelle forze che avranno avuto consensi su ispirazioni e contenuti che agevolino questo processo ».

ne autentica del Psi, è allora ineluttabile che i socialisti hanno ormai deciso di andare alle elezioni anche con tutto e tutti (perfino un dirigente sindacale socialista come Mattina, della Uil, si è mosso per sostenere che « il sindacato non può essere genericamente contro le elezioni anticipate »).

L'ultima giornata delle consultazioni aveva infatti confermato l'ampiezza dei pronunciamenti contrari allo scontro elettorale. In questo senso si erano espressi con Perini più chiaramente socialdemocratici e liberali, più cautamente i repubblicani. Anzi, all'uscita del Quirinale, Longo e Zanone facevano alzare un soffio di ottimismo, riferendosi alle « iniziative » sospese dal Presidente della Repubblica e in stretta connessione con esse — attribuendo (per la prima volta dall'apertura della crisi) qualche chance di successo al tentativo di Spadolini.

La serata di Formica ha fatto l'effetto di una doccia fredda. Essa sembra rendere del tutto superate le « concessioni » che sul terreno delle « riforme istituzionali » gli ex alleati del pentapartito sembravano disposti a fare dinanzi all'insistenza socialista. Niente di così radicale, come l'abolizione tout-court del voto segreto in Parlamento secondo le proposte del Psi, ma qualche modifica, qualche correttivo che potesse soprattutto facilitare la ricucitura del pentapartito.

La serata di Formica ha fatto l'effetto di una doccia fredda. Essa sembra rendere del tutto superate le « concessioni » che sul terreno delle « riforme istituzionali » gli ex alleati del pentapartito sembravano disposti a fare dinanzi all'insistenza socialista. Niente di così radicale, come l'abolizione tout-court del voto segreto in Parlamento secondo le proposte del Psi, ma qualche modifica, qualche correttivo che potesse soprattutto facilitare la ricucitura del pentapartito.

Le consultazioni al Quirinale

Il modo di risolvere la crisi. « C'è la notte che deve portare consiglio — è stata la risposta —. Ma se poi non dorme, che consiglio può ricevere dalla notte? Evidentemente bisogna soffrire di insonnia. Sa perché il principe di Conti ha dormito tranquillo la notte prima della battaglia? Perché c'era un grande generale che stava preparando i piani. E lei ha un generale? Gli è stato allora domandato. « No, sono solo » è stata la risposta.

Erano circa le 19, un'ora dopo Pertini decideva di affidare nuovamente l'incarico a Spadolini.

Le consultazioni che si erano svolte nel corso della giornata avevano visto indipendentemente i presidenti dei gruppi del Senato e della Camera della Sinistra indipendente Galante Garrone e Anderlini i quali hanno espresso « apprezzamento per la proposta di un governo » e « interesse generale del Paese », ma non certamente a restringerli nel Parlamento; lo abbiamo detto anche ieri nel documento del nostro partito. Infine, riguardo al nuovo presidente del Consiglio ha detto che il Psdi « sarebbe lieto » di poter continuare la collaborazione con il senatore Spadolini.

Blasini, coordinatore della segreteria del Pri, vorrebbe ricominciare anch'egli la maggioranza attuale in un « clima di rinnovata tensione morale e di operante solidarietà politica ». Più consistenti sono apparse le « vive preoccupazioni » da lui espresse al Presidente della Repubblica per le « scadenze difficili », obbligate che la sinistra socialista e quella internazionale pongano al nostro paese in una fase così complessa, tormentata della

« che si muove in un'area non strettamente socialista » discipline di partito e ha nel suo seno personalità significative, « valutarle certamente con molta attenzione ogni novità in questo campo ed è pronta ad assumersi le responsabilità che le dovessero derivare ».

Per Longo, segretario del Psdi, si deve ricostruire il governo pentapartito riconfermando l'attuale maggioranza su « un accordo limitato nel programma » che « affronti con questi i problemi costituzionali sia con riferimento ai problemi che più volte sono stati discussi, sia intorno ad altri nuove questioni emerse recentemente nel dibattito politico ».

Rispondevano alla domanda di un giornalista, Longo si soffermò sulla proposta comunista di un governo diverso. La proposta non gli sembrava « ancora precisa » e ha aggiunto: « Credo ci sia un interesse generale del Paese ad allargare i consensi e non certamente a restringerli nel Parlamento; lo abbiamo detto anche ieri nel documento del nostro partito. Infine, riguardo al nuovo presidente del Consiglio ha detto che il Psdi « sarebbe lieto » di poter continuare la collaborazione con il senatore Spadolini.

Blasini, coordinatore della segreteria del Pri, vorrebbe ricominciare anch'egli la maggioranza attuale in un « clima di rinnovata tensione morale e di operante solidarietà politica ». Più consistenti sono apparse le « vive preoccupazioni » da lui espresse al Presidente della Repubblica per le « scadenze difficili », obbligate che la sinistra socialista e quella internazionale pongano al nostro paese in una fase così complessa, tormentata della

sviluppo nazionale. « Le elezioni anticipate conterebbero un grave pericolo anche sotto il profilo istituzionale », ha detto Zanone, segretario del Pli. La paralisi del Parlamento e del governo comporterebbe « gravi rischi sia per quanto riguarda i rimedi contro il dissesto della finanza pubblica, sia per il pericolo molto grave della recessione autunnale e della disoccupazione di massa ». Egli ha affermato che un incarico a Spadolini avrebbe « di buon grado » la collaborazione dei liberali e si è detto « certo che il presidente della Repubblica ricorrerà a tutte le iniziative utili per la formazione di un governo transitorio capace di sviluppare per tutto il 1983 l'azione che il presidente ha già avviata ».

Il PdUP ha chiesto a Pertini che il governo Spadolini sia rinviato davanti alle Camere in modo che i partiti che hanno provocato la crisi siano costretti a dirne chiari e non certamente a restringerli nel Parlamento; lo abbiamo detto anche ieri nel documento del nostro partito. Infine, riguardo al nuovo presidente del Consiglio ha detto che il Psdi « sarebbe lieto » di poter continuare la collaborazione con il senatore Spadolini.

Blasini, coordinatore della segreteria del Pri, vorrebbe ricominciare anch'egli la maggioranza attuale in un « clima di rinnovata tensione morale e di operante solidarietà politica ». Più consistenti sono apparse le « vive preoccupazioni » da lui espresse al Presidente della Repubblica per le « scadenze difficili », obbligate che la sinistra socialista e quella internazionale pongano al nostro paese in una fase così complessa, tormentata della

Tunisia e Siria pronte ad accogliere i palestinesi

TUNISI — La Tunisia accoglierà il primo contingente di palestinesi che lascerà Beirut. Lo ha reso noto ieri sera il ministro degli Esteri tunisino Bejjaid Essebsi. Il presidente Bourguiba — è stato precisato — ha dato il suo consenso in seguito ad una richiesta del presidente dell'Olp Yasser Arafat che gli era stata trasmessa poco prima dal rappresentante dell'organizzazione a Tunisi. Dal canto suo, ieri sera, anche il « comando regionale siriano » del partito « Baas » (la più alta istanza del partito di governo in Siria) ha annunciato di aver accettato di accogliere tutti i combattenti palestinesi per i quali il comando della resistenza palestinese avanzava una richiesta. Lo ha annunciato l'agenzia di stampa siriana « Sana ». Anche i governi di Giordania e Irak avrebbero accettato in linea di massima di accogliere i palestinesi. Lo ha rivelato ieri sera a una agenzia di stampa un funzionario del governo USA.

picchiata sul quartiere di Fakhani, dal quale si è levata una densa colonna di fumo nero. Le incursioni si sono protratte ininterrottamente fino alle 15.15. Un attacco aereo è stato compiuto anche sulla strada Beirut-Damascus, presso il valico di Dar el Bauidar, per distruggere un veicolo lanciavivoli SAM 9 delle forze siriane.

Le incursioni aeree sono venute dopo sei ore di stasi. Per tutta la notte il cannone ha avuto tuonato nella zona del museo e alla periferia sud, dove secondo l'agenzia palestinese « Wafa » erano stati respinti tentativi di avanzata delle forze israeliane.

Malgrado queste incursioni, ieri è potuta entrare a Beirut ovest — dopo 48 ore di discussioni con le autorità israeliane — una colonna della Croce rossa con viveri, dieci tonnellate di latte in polvere, 650 unità di plasma e un ospedale da campo con 60 letti, aumentabili a 80; quest'ultimo sarà installato nella sala da ballo dell'Hotel Bristol, nel pieno centro commerciale.

Auto esplosiva a Tripoli del Libano: dodici morti

BEIRUT — Un'automobile carica di sessanta chili di dinamite è esplosa ieri sera nella città di Tripoli, a 60 chilometri da Beirut, causando 12 morti e cinquanta feriti, secondo quanto afferma oggi la polizia libanese.

L'automobile, una Peugeot, era parcheggiata davanti all'ufficio del Partito di liberazione arabo che è presieduto dall'ex primo ministro libanese Hashid Karame. Due edifici hanno preso fuoco e i danni materiali sono abbastanza elevati.

La mafia uccide ancora

tante compito in Sicilia, che a lui non interessava una carica di prefetto anche se di prima classe. A lui interessava la lotta alla mafia con i mezzi e i poteri necessari per vincerla, in nome dello Stato e in polemica col governo afferma: « Non risulta che questi impegni siano stati ancora codificati ». Dove può portare questa polemica? Dalla Chiesa è esplicito: « Vedremo a settembre. Sono venuto qui per dirigere la lotta alla mafia, non per discutere di competenze e di precedenza ». Il generale Dalla Chiesa nel corso dell'intervista precisa di non volere leggi speciali, ma chiarezza.

La situazione, infatti, si è viepiù aggravata. L'orrenda serie di delitti di questi giorni, portata alla luce l'organizzazione della mafia che uccide in pieno giorno, brucia corpi e abbandona cadaveri tra Questura e Regione. Il generale aggiunge qui di essere rimasto colpito dal « politicismo » della mafia e aggiunge che siamo ad una svolta storica. E finita la mafia geograficamente definita della Sicilia Occidentale. Poi prosegue: « Oggi la mafia è forte ancora in Catania, anzi da Catania viene alla conquista di Palermo. Con il consenso della mafia palermitana, le quattro maggiori imprese edili catanesi oggi

lavorano a Palermo. Lei crede che potrebbero farlo se dietro non ci fosse una nuova mappa del potere mafioso? ».

Il discorso quindi affronta il tema dei piani regolatori delle grandi città ancora nei casseti degli assessori e Dalla Chiesa precisa: « Così mi viene denunciato dai sindaci costretti da anni a tollerare l'abusivismo ». In questa è mutata la mappa del potere mafioso. Ma il terrorismo politico mafioso ha reagito con violenza di fronte ad ogni segnale di novità. Il generale cita il caso di Bernardo Mattarella amico di ben noti boss come Calogero Vizzini e Genco Russo, mentre il figlio Piersanti è stato assassinato proprio dalla mafia. Dalla Chiesa è preciso: « È accaduto questo: che il figlio, certamente consapevole di qualche ombra avanzata nei confronti del padre, tutto ha fatto perché la sua attività politica e l'impegno del suo lavoro come pubblico amministratore, fossero esenti da qualsiasi riserva. E quando lui ha dato chiara dimostrazione di questo suo intento, ha trovato il piombo della mafia ». Il generale aggiunge di aver compreso questo meccanismo: « Credo di aver capito la nuova regola del gioco: si uccide il potere quando avviene questa combinazione fatale: è diventato troppo pericoloso,

ma si può ucciderlo perché è un isolato ». E Dalla Chiesa aggiunge — per essere ancora più chiaro — che Mattarella aveva più di un nemico anche nella DC: il generale-prefetto aggiunge ancora che la stessa cosa è avvenuta per il procuratore Costa diventato pericoloso e ucciso quando aveva deciso, contro la maggioranza della Procura, di rinviare a giudizio gli Inzerillo e gli Spatola. E per l'assassinio di Pio La Torre? La risposta di Dalla Chiesa è inequivoca: « Per tutta la sua vita. Ma decisiva, per la sua ultima proposta di legge, di mettere accanto alla "associazione a delinquere" la "associazione mafiosa" ». Il generale aggiunge che « la mafia ormai sta nelle maggiori città italiane dove ha fatto grossi investimenti edilizi o commerciali e magari industriali. Il prefetto insiste ancora nel precisare ulteriormente che capitali mafiosi, soldi da riciclare, lire rubate e sottratte, sono state trasformate in case moderne, alberghi, ristoranti e locali ».

L'ultima bordata polemica è per le banche che sanno benissimo da anni chi sono i loro clienti mafiosi. « Ma — aggiunge Dalla Chiesa — la mafia non si uccide non si fa nelle banche, a Bagheria, o volta per volta, ma in modo globale ».

Non potrete sfuggire

servatore e reazionario che in altri paesi sta già facendo fallimento, le cosiddette spese sociali. Lo sfondamento del deficit pubblico di questi ultimi tre anni non è frutto del caso, non è figlio di ignoti: è figlio di una politica clientelare e dissipatrice, che è stata portata avanti in primo luogo dalla DC, e anche da uomini che vorrebbero apparire, come l'on. Andreatta, una specie di Quintino Sella dell'epoca nostra.

Naturalmente — lo sappiamo bene — c'è il pericolo che anche senza la paralisi che lo scioglimento del Parlamento determinerebbe, le cose possano andare in maniera tale da aggravare lo stesso la situazione. L'esempio degli ultimi mesi lo dimostra: e qui Scalfari ha ragione. Per questo occorre un cambiamento. Per questo ci siamo sempre battuti, in questi tre anni, e anche di fronte al governo oggi dimissionario, per un cambiamento. Se si tornasse al pentapartito, ai vertici inutili di maggioranza, a tutto il rituale avvilente che ha distinto la « governabilità » dal 1979 ad oggi, le prospettive della democrazia italiana resterebbero oscure, anzi si aggraverebbero ancora.

Non riteniamo che la proposta per la quale bisogna lavorare resti quella dell'alternativa democratica. Abbiamo chiesto, per l'immediato, la costituzione di un governo diverso da quelli che si sono formati finora e che hanno fatto un così misero naufragio: diverso nel modo della sua formazione e nella qualità della sua composizione, diverso per disponibilità effettiva a confronti e mutamenti di indirizzi politici e programmatici, diverso per i metodi di governo e di amministrazione non più basati sulla discriminazione sociale e politica, sul clientelismo, sulla spartizione dei posti di potere. La costituzione di un governo potrebbe segnare l'inizio di una svolta, ed avrebbe ripercussioni in tutti i campi. Si pensi, ad esempio, alle nomine che bisogna fare nelle prossime settimane, alla testa delle Partecipazioni statali (all'IRI, all'ENI, in altri Enti), dove è urgente abbandonare ogni criterio di lottizzazione e spartizione e far posto alla competenza, alla capacità, all'onestà. Si pensi anche, per fare un altro esempio, alla necessità di svincolare le

questioni dell'approvvigionamento energetico, e della stessa indipendenza nazionale (legata anche alla diversificazione dell'approvvigionamento energetico), dai capricci e dalla demagogia elettorale di questo o quel segretario di partito (oltre che, naturalmente, dalle tangenti).

La formazione di un governo diverso dovrebbe contribuire a sbloccare la situazione politica e portare a un rapporto più aperto fra le forze politiche in Parlamento: per trovare quelle soluzioni che devono essere trovate oggi per la politica estera, per la lotta contro il terrorismo, la mafia e la camorra, per una nuova politica economica e sociale. In quest'ultimo campo, è nostra opinione che ogni discorso serio non possa che partire dalla revisione profonda, sulla base delle critiche avanzate da più parti, dei decreti del 31 luglio e del progetto di legge finanziaria, e da una chiara volontà politica di favorire una soluzione positiva, nell'interesse dei lavoratori e spartizione e far posto alla competenza, alla capacità, all'onestà. Si pensi anche, per fare un altro esempio, alla necessità di svincolare le

di prodotti petroliferi, nominata dal ministro delle Finanze Franco Reviglio nel novembre del 1980, che ha concluso, dopo numerose proroghe, i suoi lavori rimettendo all'attuale ministro delle Finanze Rino Formica e al Parlamento una relazione di 136 pagine. Il suo mandato legislativo offerto dalla commissione riproduce esattamente quanto i senatori comunisti — contrari governo e maggioranza — avevano proposto in forma di emendamento all'ormai famoso decreto petrolifero sul quale è inciampato il governo Spadolini.

La relazione è stata consegnata in Parlamento il 27 luglio scorso e il ministro Formica ne ha fatto diffondere stralci per spiegare ulteriormente quanto sia grave il fenomeno del contrabbando petrolifero, che il decreto così clamorosamente caduto avrebbe dovuto combattere. Ma proprio qui sta la prima questione: leggendo le proposte della commissione — che illustra minuziosamente e puntigliosamente come si dispiegano le truffe — si ha la conferma di quanto i comunisti hanno sostenuto: le norme proposte da Formica non avrebbero chiuso i varchi al contrabbando.

Per soffocarlo sul nascere — senza complicare enormemente l'attività produttiva delle raffinerie — era necessario prevedere l'eliminazione delle agevolazioni; l'unificazione delle imposte sui prodotti; il rimborso per gli aventi diritto. Si legge infatti nella relazione che « le frodi di nascita e si sviluppa per la non uniforme tassazione dei prodotti petroliferi ».

Ma la relazione solleva altre due questioni: la prima riguarda la sua stessa composizione; la seconda le misure organizzative interne all'amministrazione finanziaria.

La COMMISSIONE — Il ministro delle Finanze Rino Formica non spiega un fatto singolare: la relazione non è firmata dal presidente Ferdinando Zucconi Galli Fucisce, magistrato di Cassazione, che ha rassegnato le dimissioni per motivi di salute nel settembre dello scorso anno. Le dimissioni — avevano proposto in forma di emendamento all'ormai famoso decreto petrolifero sul quale è inciampato il governo Spadolini.

La relazione è stata consegnata in Parlamento il 27 luglio scorso e il ministro Formica ne ha fatto diffondere stralci per spiegare ulteriormente quanto sia grave il fenomeno del contrabbando petrolifero, che il decreto così clamorosamente caduto avrebbe dovuto combattere. Ma proprio qui sta la prima questione: leggendo le proposte della commissione — che illustra minuziosamente e puntigliosamente come si dispiegano le truffe — si ha la conferma di quanto i comunisti hanno sostenuto: le norme proposte da Formica non avrebbero chiuso i varchi al contrabbando.

Finché non si rompe l'omertà

4) I delitti del terrorismo politico-mafioso, Mattarella, La Torre, Costa (anche Terranova) aggiungiamo noi, vanno ricollegati ad atti precisi compiuti dalle vittime nell'esercizio delle loro funzioni e al ruolo che esse avevano assunto nella società italiana. Nel caso di Mattarella, la relazione di Formica ha ricordato il ruolo che aveva assunto anche all'interno della DC.

5) Lo Stato non ha né una strategia, né un'organizzazione per combattere questo fenomeno, anzi è paralizzato. Lo stesso prefetto di Palermo, che sa come stanno le cose e non si vuole né adattare né piegare, non sa come agire, anche se è andato a Palermo con il compito preciso di combattere la mafia.

Noi avremmo altro da aggiungere e del resto lo abbiamo fatto in altre occasioni. Ma fermiamoci alle cose che dice il generale. E chiaro che siamo di fronte ad un fenomeno di tale ampiezza e profondità che non può certo essere risolto con le misure eccezionali, come lo ripetiamo: finché non si rompe l'omertà di stato non si andrà a capo di nulla. Il Pci

l'ermi si dichiara contrario a questa ipotesi, dice, invece, che non occorrono leggi eccezionali purché si applichino quelle che ci sono e si organizzino i servizi e i comandi adeguatamente.

Ma questo non si fa. E perché non si fa? E qui il discorso va portato più avanti di quanto possa farlo, anche per le sue funzioni, il prefetto di Palermo.

Infatti Napoli, la Calabria, Palermo sono le spie luminosissime della crisi dello Stato e della direzione politica del Paese. La questione è essenzialmente, come abbiamo più volte detto, politica.

L'accentuazione impressionante di certi fenomeni di criminalità politica e parapolitica non sono dissociabili dal modo come è stato ed è governato il Paese. Il caso Cirillo ne è un esempio. Non bastano cento generali Dalla Chiesa a riparare i guasti provocati da questa vicenda su cui non si è fatta ancora molta luce. Abbiamo detto e lo ripetiamo: finché non si rompe l'omertà di stato non si andrà a capo di nulla. Il Pci

nella crisi politica che si è aperta con le dimissioni del governo Spadolini ha posto al centro della sua proposta politica i criteri con cui formare il governo al fine di liberarlo dai condizionamenti di partiti, gruppi e clientele, dai baratti, dalle lottizzazioni, e così ha toccato il cuore della questione di cui stiamo parlando.

Non è possibile infatti affrontare nodi come quelli della mafia, della camorra, delle associazioni mafiose, della criminalità organizzata, della criminalità politica e parapolitica, se non si comincia a cambiare il modo stesso di comporre il governo, di nominare ministri, sottosegretari, presidenti di aziende pubbliche. Il primo nodo di questi intrecci di cui parla Dalla Chiesa è a Roma, nella struttura stessa del governo, nei suoi rapporti interni e con tutta la realtà del Paese. Infatti, come già si comincia a vedere, le reazioni alla proposta del Pci e al suo programma di governo sono di cotte e di crude per impedire che venga sciolto questo nodo. Ma su questo torneremo ancora.

em. ma.

Sì di Israele allo sgombero

rimenti per un certo numero di emendamenti di sostanza e nel testo, che sono stati trasmessi all'ambasciatore Habib. Condizioni preliminari per ogni decisione sul contenuto del documento è che il governo di Israele abbia la lista completa di tutti i paesi di destinazione di disposti ad accettare i terroristi, con l'intesa che il numero totale dei terroristi che lasceranno Beirut sia esattamente eguale al numero dei terroristi che si trovano a Beirut. Secondo il Tel Aviv ci sarebbero a Beirut almeno settanta guerriglieri.

Circa gli emendamenti proposti, essi riguardano la ostilità di Tel Aviv all'immediato arrivo di un piccolo contingente francese « di

avanguardia », il momento della dislocazione della forza multinazionale, il rifiuto di farvi partecipare osservatori dell'ONU, la richiesta che il mandato alla forza multinazionale scada automaticamente nel momento in cui dovesse arrestarsi per qualunque ragione lo sgombero dei palestinesi. Il governo Begin chiederebbe inoltre la liberazione del pilota israeliano prigioniero dei palestinesi fin dal primo giorno di guerra e la restituzione delle salme dei suoi caduti, sia nella guerra attuale che nell'invasione del sud Libano del marzo 1978.

Di queste rischieste Habib sta discutendo in queste ore con i dirigenti israelia-

ni, ma sia da una parte che dall'altra si esprimeva ieri sera un certo ottimismo. Quanto ai palestinesi, i loro portavoce ha detto ieri all'ANSA a Beirut che « siamo pronti a cominciare l'evacuazione anche domani o dopodomani ». Un primo contingente di 1500 guerriglieri si imbarcherebbe al « bagno militare » dell'esercito libanese nella zona di Ras Beirut (una delle più duramente bombardate).

Le dichiarazioni ottimistiche e le prospettive di accordo non hanno comunque evitato altri tutti e altre sofferenze alla popolazione della città assediata. Alle 14 in punto gli aerei di Tel Aviv hanno ripreso le loro incursioni sulle zone palesti-

PIU' LETTORI - NUOVI ABBONATI A L'UNITA' E RINASCITA

Le nostre feste in tutta Italia da tutto il Paese migliaia di nuovi abbonati

100 mila lire: un nuovo abbonamento

100 premi da vincere al nostro concorso

l'attivismo, a un rilancio politico e organizzativo delle Sezioni, all'azione di proselitismo, secondo una necessità che oggi è acutamente avvertita da tutto il Partito?.

Penso di sì, ma a patto che niente venga lasciato alla spontaneità. Le feste offrono un'occasione importante che deve essere colta e « sfruttata » da gruppi dirigenti e da tutti i compagni che vi sono impegnati. Faccio un esempio. Si parla molto del « distacco » dei giovani dalla politica e del fatto che essi rappresentano indubbiamente un problema difficile — anche sul terreno più immediato del contatto, della conoscenza specifica del fenomeno — per il nostro Partito e per la FGCI. Se tuttavia un aspetto colpisce delle feste dell'Unità, è una partecipazione di giovani, di ragazze e ragazzi, decisamente più ampia che negli anni passati. A Genova, nel corso della festa svolta nella splendida Villa Rossi, dicevamo con i compagni Bisio e Speciale: se tutti i giovani che vediamo qui fossero grandi impegnati in politica, che avrebbero molto meglio. E

quei giovani, sia ben chiaro, erano presenti in gran numero non soltanto agli spettacoli, ma anche ai dibattiti e soprattutto alle riunioni. Molti di loro lavoravano con grande passione negli stand. E ciò accade in numerosissime feste. Io penso che in ogni festa, soprattutto in quelle più grandi, bisogna costituire un « gruppo di lavoro » che realizzi un contatto più organico con questi giovani, che discuta con loro le possibili forme, e i temi, di un impegno duraturo. Bis scaturiranno, quanto meno, discussioni di grande interesse e utilità. E forse, anche, qualche risultato significativo nel proselitismo.

Tornando alla sottoscrizione, penso che questo primo risultato sia una garanzia per il raggiungimento dell'obiettivo finale?.

« In riguardo dei venti miliardi di molto ambizioso, ma noi consideriamo la difficoltà finanziaria del Partito, di ogni nostra organizzazione, e le necessità che in questo campo ci pongono grandi impegni di lotta che abbiamo dinanzi, credo che non

dobbiamo accontentarci di raggiungerlo. Bisogna superarlo di slancio, come altre volte siamo stati in grado di fare. Lo abbiamo detto tante volte: noi non abbiamo « fondi neri », e la capacità del Pci di autofinanziarsi è una garanzia essenziale non solo per la nostra autonomia politica e di classe, ma anche per il risanamento dell'intera vita pubblica del Paese. Quest'anno c'è bisogno che ogni nostra organizzazione faccia qualcosa di più, non si accontenti del cento per cento. E fare di più è possibile, se oltre alle feste dell'Unità c'è un impegno nella sottoscrizione individuale. Ogni Sezione, ogni Zona, appena conclusa la propria festa, dovrebbe a mio avviso dar vita a un piano di lavoro che comprenda una raccolta capillare tra le genti, nelle fabbriche, nei quartieri, utilizzando al meglio i boccianti della sottoscrizione. Sarà un'occasione di colloquio e di chiarimento politico con grandi masse di lavoratori, di donne, di giovani. E in un momento come questo ce n'è bisogno.

a. d. l.